

## Si può morire di troppa protezione? Il caso di una farfalla



Ultimamente mi è capitato di leggere un articolo interessante su Pikaia.eu, che ha innescato in me molte riflessioni. In tale articolo si parla del tentativo di proteggere una di farfalla in via d'estinzione, la [Maculinea Arion](#), fallito per la mancata comprensione dei legami complessi che esistono tra il ciclo riproduttivo di questo insetto e gli elementi ambientali circostanti come: la qualità dei prati, le specie di formiche che ci fanno il nido, il calore del terreno, ecc. La *Maculinea Arion* ha un ciclo riproduttivo molto complesso: le sue uova vengono inizialmente depositate sulle foglie di timo, del quale le larve si nutrono. Successivamente, queste si lasciano

cadere dalle foglie finendo così nel prato sottostante. Una volta a terra le larve secernono una sostanza zuccherina che attira un genere particolare di formiche, le [Myrmica](#) le quali, ingannate, trasportano la larva all'interno del loro nido e la accudiscono. Le larve una volta all'interno del nido delle formiche si nutrono delle larve di formica attorno a sé. Questo meccanismo permette alla larva di crescere fino a quando non esce dal bozzolo. Negli anni '30 in Inghilterra alcuni scienziati cercarono di salvare questa specie di farfalle e per questo posero un recinto intorno alle piante di timo, che doveva proteggerle dai collezionisti e da altri predatori. Questo intervento cambiò le condizioni ambientali e favorì la proliferazione di una specie di formiche indifferenti alla sostanza zuccherina secreta dalle larve di *M. Arion*, determinandone così la morte. Pur avendo le migliori intenzioni di protezione gli scienziati con il loro intervento finirono per peggiorare la situazione: nei fenomeni complessi, ragionare secondo una logica lineare, che stabilisce nessi causa-effetto tra pochi elementi, rischia di essere un'eccessiva semplificazione e porta ad una comprensione insufficiente della questione con il rischio dunque che si prendano decisioni sbagliate. Questo articolo mi ha riportato alla mente quelle modalità umane di relazionarsi che pur partendo dal volere il bene dell'altro, corrono il rischio di invadergli lo spazio vitale, lasciandogli la sensazione di essere prigioniero di una ragnatela da cui è difficile uscire. Quando poi l'altro in questione è un bambino, a cui vengono impedito le piccole e grandi scelte normali del vivere, senza dubbio è un bambino a rischio. Come ci sentiremmo se qualcun altro decidesse sempre per noi? Probabilmente avremmo l'impressione di essere come dei burattini, dei contenitori vuoti e privi di valore. Un bambino, in queste condizioni, farebbe fatica ad affermare la propria individualità, il suo valore e il suo processo di crescita ne soffrirebbe. Ognuno di noi, ha iniziato a costruire il proprio rapporto con il mondo sin dall'infanzia, un rapporto che si concretizza nelle interazioni, nelle esplorazioni, nelle esperienze che viviamo giorno dopo giorno e nelle relazioni reciproche con gli altri. Questo quotidiano esercizio crea così un legame con la realtà esterna sempre più forte. Se qualcuno sistematicamente e quotidianamente si frappone tra noi e il nostro agire, decidendo al nostro posto, fa sì che questo legame con la realtà sia debole e fragile.

Credo possa essere importante riflettere sulle modalità che usiamo nel relazionarci ai nostri figli, quando avendo sempre come premessa il loro bene decidiamo al loro posto.

(p.s. la storia delle farfalle ha un lieto fine: a seguito delle scoperte sopra riportate sono state reintrodotte con successo in Inghilterra)